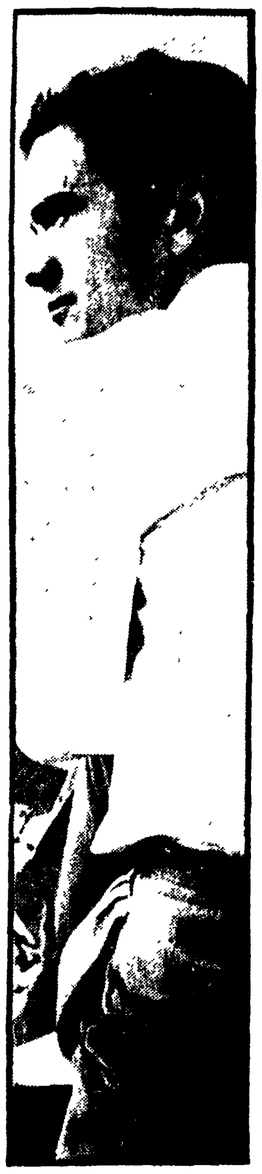
l'Unità / mercoledì 5 settembre 1962

letteratura

Intervista-lampo con lo scrittore

Pasolini tra poesia e cinema



Incontro con Pasolini prima della sua partenza per Venezia dove ha presentato il suo « Mamma Roma ».

« E' vero quel che si dice? che non scriverai più romanzi per un bel po'? » Gli chiediamo.

« Sì — risponde — voglio dedicarmi soprattutto al cinema ed alla poesia. Ho due film in mente: « Il padre selvaggio », di ambiente e personaggi africani, e « La rabbia », una specie di « pamphlet » cinematografico dai funerali di De Gasperi ai nostri giorni, fatto su materiale di repertorio. Quanto alla poesia, pubblicherò presto una raccolta dei miei versi più recenti, dal titolo « Una nuova preistoria », e « La relata » che sarà una specie di poema filosofico ».

« Allora lascerai da parte anche il tuo rifacimento dell'Inferno dantesco con personaggi contemporanei? ».

« Ma quello non è un romanzo, anche se sarà scritto con lo stesso impasto linguistico e con lo stesso taglio narrativo di « Una vita violenta ». Sono deciso tuttavia a finirlo, prima o poi ».

« Oltre a « Il sogno di una cosa », pubblicato quest'anno, hai altri inediti nel cassetto? ».

« Ne ho molti. I più interessanti mi sembrano i « Racconti da farsi » che son venuto scrivendo tra il 1950 e il 1953. Sono delle proposte di racconto, che appaiono tuttavia già compiuti in se stessi ».

« E la tua attività di critico? ».

« Ho alcuni progetti, ma nulla di imminente. Ho in mente un saggio sul comico nel Belli, ed un altro saggio su Dante Ma mi ci vorranno almeno dieci anni di studio ».

g. c. f.

Da «Giannettino» ai fumetti

Cosa leggono i nostri ragazzi

Esistono oggi in Italia oltre nove milioni di ragazzi in età da 8 a 18 anni. Di questi un po' meno di mezzo milione sono analfabeti o quasi. Ma gli altri, pur non essendo classificati come tali, leggono veramente? E che cosa, e come leggono? E che cosa, e come dovrebbero leggere?

Una risposta a queste domande troveremo tra l'altro nel bel volume « Letteratura giovanile e cultura popolare in Italia » (La Nuova Italia ed. L. 2700), che raccoglie, a cura della Società Umanitaria, gli atti d'un convegno sull'argomento tenutosi l'anno scorso a Torino nel quadro delle celebrazioni di « Italia '61 ». Il problema della letteratura per ragazzi vi è esaminato in tutti i suoi aspetti, teorici e pratici, storici e attuali, nelle diverse relazioni e comunicazioni dovute agli studiosi più competenti in questo ramo.

I regimi autoritari allora dominanti e il peso della tradizione classica — spiega il prof. M. Valeri nella sua relazione storica — ritardarono lo sviluppo in Italia della letteratura infantile, nata in Europa sotto l'impulso del movimento illuministico. Legata al movimento culturale e politico del Risorgimento, ebbe, all'inizio, un'impostazione umanitaria e liberaleggiante; semplicismo moralistico (si pensi al celebre Giannettino del Parravicini), paternalismo edificante, retorica, preordinati intenti religiosi e patriottici ne furono le principali caratteristiche.

Il realismo di Pinocchio

E anche quando, raggiunta ormai l'Unità, si dovette passare da temi unicamente patriottici a una letteratura che proponesse ideali di rinnovamento civile e sociale, il libro per ragazzi stentò a trovare la propria autonomia; per aver qualcosa d'originale, bisognerà arrivare al realismo critico e ironico di Pinocchio che segnò una svolta veramente decisiva, allo spirito di civismo del Cuore, ai libri di Capuana, in cui è sensibile l'influenza del socialismo nascente, allo scanzonato anticonformismo di Gianburrasca, sino all'aggressività avventurosa dei romanzi del Salgari. Ma, dopo la guerra del '14-'18, vediamo prevalere le opere di argomento guerresco a base storica o fantastica, i libri di divulgazione storica e le biografie dei grandi italiani; il patriottismo si colora sempre più di nazionalismo, finchè, dopo l'avvento del fascismo, la carenza di temi creativi riduce la letteratura per ragazzi a pura divulgazione al tempo stesso pomposamente retorica e squallidamente conformista.

Analoga parabola seguì la stampa periodica per ragazzi — studiata dalla prof. Bertoni Jovine — che, considerata all'inizio come strumento strettamente legato alla scuola e inspirata agli stessi programmi e ideali, ebbe un carattere scopertamente didascalico. Soltanto dopo il 1880, s'affermò un diverso tipo di giornale che s'ispirò allo stile di Pinocchio e che potremmo chiamare « antiscuola », impegnato a cercare un più genuino interesse del fanciullo nella vita fuori delle aule, in cui meglio si rivelano la sua spontaneità e i suoi legami con la vita reale. Finchè, agli inizi del secolo XX, sorge Il giornalino della domenica *diretto da Vamba (Luigi Bertelli), che segna nettamente il distacco del giornalismo giovanile dalle tendenze unicamente didascaliche e inizia anzi una battaglia contro la pedanteria nell'insegnamento rivendicando alla fanciullezza il diritto a una più libera espansione e combattendo la disciplina filistea, l'ipocrisia e il conformismo. Ma già nello stesso* Giornalino, *pur sotto tanti aspetti pregevole, si può notare il germe di quel nazionalismo che doveva poi, sotto l'influsso del dennunzianesimo, creando il mito del destino guerriero della patria, sfociare nell'irrazionalismo fascista e nella esaltazione della santità della guerra.*

Se questa è la vicenda storica della letteratura giovanile italiana quale ne è la realtà attuale? Benchè ancora risenta, in molte sue zone, dei difetti e degli equivoci originari, è innegabile che si è compiuto in questi ultimi quindici anni un progresso enorme. Lo sviluppo della scienza psicologica ha reso autori ed editori sensibili alle esigenze dei lettori.

Un'indagine comparativa

Ma i ragazzi d'oggi leggono ancora libri? Non si limitano a sfogliare i fumetti? Un'interessante indagine comparativa sulle letture dei ragazzi, condotta da A. Abbà e F. Rossi su un campione di circa cento ragazzi tra i 12 e i 13 anni, allievi di scuola media, a Milano e a Monza, sembra dimostrare quanto sia ingiusta l'accusa mossa così spesso ai fumetti di distogliere i ragazzi da letture migliori. Risulta invece dall'indagine che a una elevata frequenza di letture fumettistiche s'accompagna normalmente un elevato volume di lettura di libri. D'altra parte — sostengono i due giovani studiosi — è assurdo attribuire ai fumetti una parte preponderante nell'attività dei ragazzi e la responsabilità di certi loro comportamenti. Il fumetto — parliamo naturalmente non di quello deteriore, accentrato sulla violenza e sul sesso, ma di quello innocuo e ameno amato dalla stragrande maggioranza dei ragazzi, come Topolino, Paperino, e il non mai abbastanza rimpianto Pif del « Pioniere » — è solo una, e non la più importante, fra le attività del bambino.

Infatti, nonostante le apocalittiche previsioni di chi vedeva prossimo l'abbandono di qualsiasi genere di lettura da parte dei ragazzi e dei giovani, sottoposti al martellare incessante di suoni e d'immagini dei nuovi strumenti di divertimento di massa (rotocalchi, cinema, radio, TV), la letteratura giovanile conosce oggi una fioritura straordinaria, quantitativa e anche in parte qualitativa. Secondo il prof. Valeri, il problema del valore educativo d'una narrativa orale e scritta non è affatto da considerarsi eliminato o in via di eliminazione per l'importanza enorme assunta da questi mezzi di comunicazione va soltanto posto in termini diversi e inserito in una visione che tenga conto dei fattori socio-culturali del nostro tempo La lettura, continuerà così ad avere, per i fanciulli d'oggi, un diversa, ma ineliminabile funzione educativa

Anche il prof R. Laporta, — nel suo ampio e vigoroso saggio « Prospettive di una nuova editoria giovanile in funzione dell'educazione e della cultura popolare in generale » — insiste sulla centralità della lettura in qualsiasi quadro educativo

La « stampa cattiva »

Oggi esistono però centinaia di migliaia di ragazzi che non leggono sufficientemente o non traggono dalla lettura utilità effettiva Leggono male, il che non vuol sempre dire leggere poco: leggono quella che si chiama comunemente « cattiva stampa », e la leggono con un atteggiamento mentale errato. Cattiva stampa non è soltanto il fumettaccio peggiore, il rotocalco volgare, può esserla anche il libro troppo puerilmente lezioso, la divulgazione superficiale, l'informazione inesatta o tendenziosa, tutto ciò insomma che, anziché stimolare la curiosità e alimentare la conoscenza, tende a mortificare l'intelligenza e a trascurarne e intorpidirne i processi più elevati. Non si tratta quindi di eliminare i fumetti — del resto ineliminabili —, ma di cercare piuttosto di assumere il controllo educativo del fenomeno, migliorandone i contenuti, affinandoli esteticamente, associandoli ad altre forme più ricche di comunicazione e d'illustrazione; non si tratta di scartare il giornaletto o il rotocalco, ma di « passare attraverso » di essi, per uscire dall'altra parte dopo averne sfruttato gli elementi utili come punti di partenza per l'opera educativa.

A questo punto, il Laporta espone tutta una serie di interessanti proposte pratiche ragionate che meriterebbero assai maggiore considerazione e discussione di quelle consentite dai limiti d'un articolo.

Per risolvere in modo organico il problema delle letture dei ragazzi e dei giovani — egli dice — occorrerebbe in primo luogo un complesso lavoro di analisi e di studio dei rapporti tra le diverse fasi dell'età evolutiva e la lettura: e cioè gruppi di studio sul modello di quello creato una decina d'anni fa in Francia dallo scrittore per ragazzi noto sotto il nome di Père Castor; e anche un contatto tra gli scrittori e gli editori e il pubblico, quale esiste nel quadro educativo offerto dall'Unione Sovietica. Occorrerebbe una educazione degli adulti alla letteratura giovanile, mentre recenti inchieste dimostrano che genitori e maestri leggono piuttosto raramente libri e periodici per ragazzi (non parliamo poi dei fumetti!) e hanno scarsa informazione su di essi. Fondamentale sarebbe inoltre mettere il libro alla portata del ragazzo in biblioteche accoglienti, in cui bibliotecari preparati e intelligenti lo avviassero alla scelta e alla comprensione. Il luogo della lettura dovrebbe essere un luogo aperto, in cui il rapporto col libro non sia solo strettamente personale, isolato e isolante, ma inviti a una lettura che si potrebbe chiamare « socializzata », ossia partecipata e discussa, derivata da esperienze comunicative diverse o sfociante in esse. L'enorme diffusione della lettura fra i fanciulli e gli adolescenti dell'Unione Sovietica non è un semplice dato statistico, ma la conseguenza precisa e voluta di un'organizzazione capillare dell'educazione al leggere, che va dai circoli letterari scolastici alla « Casa del libro per l'infanzia », alle organizzazioni culturali a cui aderiscono, coi ragazzi, scrittori, educatori, critici letterari.

Forse sarà proprio attraverso queste nuove tecniche di educazione alla lettura — conclude il Laporta — che il libro, isolato così spesso dalla vita, o perché chiuso in austere biblioteche o perché imposto nella prassi scolastica, potrà riassumere per i nostri ragazzi la sua vera funzione: e cioè l'integrazione dell'esperienza viva, l'apertura del mondo dell'esperienza individuale su orizzonti universali.

A. Marchesini Gobetti

Il secondo volume della «Correspondance»

L'epistolario di Balzac

La *Correspondance* di Balzac, il primo volume della quale, al suo apparire lo scorso anno, suscitò ovunque unanimi consensi, è giunta ora al secondo tomo (H. De Balzac, *Correspondance*, Garnier Freres, Paris, pagine 896).

Mentre il primo abbracciava gli anni che corrono dal 1809 al 1832, questo secondo volume accoglie la corrispondenza dal giugno del 1832 sino alla fine del 1835: una mole imponente di materiale, perfettamente ordinato da Roger Pierrot, curatore dell'opera.

Abbiamo qui infatti ben 284 lettere di Balzac, 239 lettere di suoi corrispondenti a lui dirette, 29 biglietti di vario genere. Da tener presente che delle 284 lettere del romanziere ben 71 vedono la luce per la prima volta.

Nella vita dell'autore della *Commedia umana* questi son veramente gli anni ruggenti. Madame de Berny, la donna di ventidue anni più anziana di lui, il primo grande amore, è ormai scomparsa dallo orizzonte della sua vita per essere sostituita dalla marchesa de Castries. Lo scrittore è impegnato nella stesura della *Femme de trente ans*. Balzac è ormai diventato uno snob, ha mobiliato il suo appartamento di rue Cassini in maniera principesca, acquista cavalli di razza e carrozze di costruzione inglese, ogni vestito che ordina al celebre Buisson gli viene a costare un patrimonio.

Balzac nel celebre ritratto di Rodin

Sono anche gli anni delle prime ambizioni politiche (sbagliate). Il romanziere aderisce al partito neo-legittimista, accarezza addirittura l'idea di presentare la propria candidatura quale deputato monarchico in parlamento. Anche la vita sentimentale non gli dà tregua. La capricciosa marchesa mette a dura prova i suoi nervi, lo costringe a seguirla prima ad Aix-les Bains, poi a Ginevra. Nonostante tutto, il ritmo di lavoro di Balzac non rallenta. Nel 1832 escono i primi dodici *Contes drolatiques, La Bourse, Madame Firmiani, Le Message, La Grenadière, La femme abandonnée, Le Colonel Chabert, Le Curé de Tour, Les Marana*. Il 7 novembre dello stesso anno Balzac riceve la prima lettera — anonima — della Straniera (madame Hanska, la nobildonna polacca il cui amore lo farà dannare per tutto il resto dei suoi anni e che riuscirà a sposare solo pochi giorni prima della morte).

1833: pubblicazione di altri dodici *Contes drolatiques, Louis Lambert, Eugénie Grandet, L'illustre Gaudissart, Ferragus, Le medecin de campagne*.

La marchesa de Castries è stata ormai soppiantata nel cuore di Balzac dalla Straniera, le cui lettere si fanno sempre più frequenti e, ormai, non sono più anonime. E ad esse fanno riscontro epistole altrettanto infiammate da parte dello scrittore. Finalmente il 25 settembre, a Neuchatel, i due si incontrano: tra il natale del 1833 e il febbraio del 1834 altri incontri tra i due amanti si svolgono a Ginevra.

1834: lavoro sempre più intenso e vita mondana. Frequenti contatti con la ambasciata d'Austria, ove viene ricevuto dalla contessa Appony, « la divina Teresa ». Incontro con la contessa Guidoboni - Visconti e nuovo « affaire » sentimentale. Spese pazzesche. Il romanziere si aggira per Parigi impugnando un bastone dal pomo d'oro tempestato di turchesi. Un breve periodo di ritiro a Saché, presso il signor de Margonne, ove Balzac lavora a *Seraphita* ed al *Père Goriot*. Pubblicazione della *Duchesse de Langeais* e della *Recherche de l'Absolu*.

Nel 1835 esce *Père Goriot*, il primo romanzo nel quale Balzac realizza il principio della riapparizione dei vari personaggi. L'idea però risale al 1833, quando per la prima volta nella mente del romanziere balena il concetto dell'unità della « Commedia umana ». Lavoro frenetico: escono *Le contrat de mariage, La Fille aux yeux d'or, Le Lys dans la Vallée, Melmoth rèconciliè, Un dranie au bord de la mer, Sèraphita*.

Nel frattempo si è verificato il primo degli innumerevoli crolli finanziari che costelleranno la vita dello scrittore. Il quale, perseguitato dai creditori, e costretto a cambiare casa. Si stabilisce a Chaillot, in rue des Batailles, in un appartamento che prende in fitto sotto falso nome. Nel *boudoir* che ha già descritto nella *Fille aux yeux d'or* Balzac scrive sino a sedici ore di seguito, ingurgita litri e litri di caffè, notte e giorno; riceve frequentemente la contessa Visconti. In maggio, si reca a Vienna, ove ancora una volta incontra la Hanska.

Questo, reso telegraficamente, lo squarcio della vita del romanziere che ci viene incontro durante la lettura di questo volume dell'epistolario

Ma occorre anche aggiungere che da queste pagine balzano soprattutto una vitalita possente, uno slancio quasi fisico, un concupire ed una volontà di vivere e di godere di ogni bene terrestre, — vino, frutta, danaro, donne o gioielli che fossero — che a volte addirittura sgomentano. In una parola: un Balzac vivo e senza veli.

Michele Lalli

Un libro di Mario Mangini

Eduardo Scarpetta e il suo tempo

Eduardo Scarpetta è stato il primo uomo di teatro che, in Italia, e in un'epoca nella quale non esistevano gli strumenti per propagandare ed imporre dei miti, abbia assunto appunto, in vita, le proporzioni del mito. Non è molto facile ricostruire criticamente la fidura artistica ed umana di questo grosso personaggio ottocentesco; anche perchè la sua immagine è giunta a noi deformata dalla leggenda municipalistica e dalla letteratura encomiastica ed agiografica che accompagna, di solito, i protagonisti della *bella époque*. In realtà — e lo dice con grande chiarezza Eduardo De Filippo, nella prefazione alla vivacissima biografia scarpettiana di Mario Mangini (1) — Scarpetta fu un riformatore del teatro: « *La rivoluzione che Scarpetta operò nel teatro napoletano, inteso come recitazione, repertorio e messa in scena, lascio tracce profonde anche nello spirito, nel comportamento e nel costume degli attori* ». De Filippo prosegue: « *Quali furono le sue conquiste definitive? Potrei rispondere: poche o anche nessuna... Ma il teatro non lo fa un uomo solo. Qualcuno semina, perchè altri, dopo di lui, raccolga* ». Le parole serie, sagge e commosse di Eduardo esprimono in maniera lapidaria il concetto del teatro moderno e indicano, in quel tanto di collettivo che vi è nella creazione teatrale, la funzione sociale degli autori drammatici e del teatro stesso

Eduardo Scarpetta

Scarpetta e un teatrante moderno Ecco il succo che si ricava dalla lettura dell'agile libro di Mangini Egli apparve sulle scene del San Carlino in un momento di crisi del teatro popolare e in dialetto e con la sua recitazione schietta e realistica dette il colpo di grazia alle Maschere *Pulcinella*, che negli anni in cui s'affacciava alle scene il futuro autore di « Miseria e nobiltà » e di diecine e diecine di farse e commedie brillanti che tennero cartello per oltre mezzo secolo su tutte le scene italiane, era impersonato da Antonio Petito, vale a dire dal più umano, geniale e completo interprete dell'antica scuola, fu sostituito dal personaggio-maschera di *don Felice Sciosciammocca*. Mario Mangini individua, giustamente, in Don Felice, la espressione della nuova borghesia post-risorgimentale, che si sostituisce, come personaggio *storico*, ai generici ed ormai accademici personaggi della commedia dell'Arte. « *Felice Sciosciammocca: un nome e un cognome*, — scrive il Mangini — *inventati non si sa bene da chi, comunque nati da una fantasia comica che mette le sue radici nel profondo stesso della razza, stettero a caratterizzare un personaggio buffo che, pur conservando alcuni caratteri tradizionali della MASCHERA, si presentava in forma, espressioni, sentimentali e linguaggio umani* ».

L'autore del libro su Scarpetta è vissuto per molti anni nella casa del grande attore, avendo sposato sua figlia, Maria. Le notizie, gli episodi, gli aneddoti di cui sono ricche le pagine della appassionante biografia sono dunque tutti di prima mano e contribuiscono a renderci, con un rilievo inaspettato, l'immagine di un uomo quanto mai vivace e intelligente, oltre che geniale e dotato artisticamente. Mangini accompagna il racconto della vita di « Perzecone » (grossa pesca), come chiamavano in famiglia Scarpetta, da ragazzo, dall'esordio, come apprendista nella Compagnia di Tommaso Zampa, fino al famoso processo per «Il figlio di Iorio», nel quale egli si oppose a D'Annunzio in una azione che superava i limiti giudiziari per assumere valore di protesta contro la retorica «eroica» che dominava nella letteratura italiana. Non a caso, proprio in quella circostanza, Scarpetta si trovò affianco Benedetto Croce, che difese con energia l'attore e contribuì, con la sua azione, a smontare la violenta campagna di stampa montata contro di lui.

Il merito di Mario Mangini è quello di non cedere al sentimento nel narrare i casi della vita di un uomo al quale lo legavano tanti motivi di affetto e di ammirazione. Uomo di teatro egli stesso e giornalista svelto e pungente, Mangini ha saputo mantenere un tono narrativo quasi distaccato e obbiettivo; ed è questo, probabilmente, il motivo dell'interesse appassionato della lettura del libro. Attraverso la storia di un uomo, insomma, Mangini ha saputo tracciare il profilo di una intera città; Napoli, in un momento di particolare interesse storico.

Paolo Ricci

(1) Mario Mangini: « Scarpetta e il suo tempo », con prefazione di Eduardo De Filippo. Montanino, Napoli 1962.

Racconto di Mastronardi sul «Contemporaneo»

E' uscito in questi giorni il numero 50-51 del *Contemporaneo* (luglio-agosto 1962).

Il fascicolo, particolarmente nutrito, contiene un ampio scritto di Dario Micacchi sulla XXXI Biennale di Venezia, un inedito di Brecht, una breve messa a punto dei problemi della « musica nuova » di Armando Plebe, un esame della critica faulkneriana di Gianfranco Corsini, un saggio di Carlo Salinari sulla letteratura del ventennio e uno di Pio Marconi sul De Ruggero e la storia del liberalismo europeo

Compaiono sullo stesso numero le *Storie in terza persona* di Renzo Vespignani, un racconto di Lucio Mastronardi, Poesie di Prados, brani del *De rerum natura*, ballate su Vanzetti.

A conclusione, le consuete rassegne, recensioni e schede.

Il IX Concorso «Cino Del Duca»

La commissione della Istituzione Cino del Duca, bandisce il IX concorso per l'assegnazione di una borsa annuale di un milione di lire da destinarsi a uno scrittore.

All'assegnazione della borsa — che è limitata a concorrenti che non abbiano superato il trentacinquesimo anno di età — si può concorrere inviando opere di narrativa, saggistica, critica e poesia Sono esclusi lavori teatrali e le opere di carattere scientifico e tecnico

Coloro che intendono concorrere dovranno inviare alla Segreteria dell'Istituzione Cino del Duca, via Borgogna, 5 - Milano entro la mezzanotte del 30 settembre 1962 un curriculum-vitae con una relazione particolareggiata sull'attività letteraria svolta, e un'opera (inedita) in triplice esemplare dattiloscritto o un progetto di opera, sempre in triplice esemplare dattiloscritto in questo caso, il progetto dovrà essere accompagnato da un testo, edito o inedito, (racconto, saggio versi) in un unico esemplare, tale, per altro, da illuminare la commissione sulla personalità letteraria del candidato.

La borsa verrà assegnata entro il mese di ottobre 1962.